Le campagne del Mattino

L'intervista Angelo Spinillo

«L'azione di don Diana tipica della vita dei santi»

▶Il vescovo di Aversa illustra il profilo del prete-martire ucciso dalla camorra

▶«La beatificazione chiesta da più parti, avviare indagine di un tribunale ad hoc»

Tina Cioffo

Era il mese di febbraio del 2011 ed era un sabato pomeriggio, quando il vescovo Angelo Spinillo prese ufficialmente possesso della Diocesi di Aversa proveniente da quella salernitana di Teggiano-Policastro. Si presentò con delicatezza, decidendo di recarsi in preghiera alla tomba di don Giuseppe Diana a Casal di Principe, convinto già allora che fosse un esempio da seguire perché un sacerdote che ha testimoniato con la propria vita l'impegno per il risveglio delle coscienze.

Don Angelo, in questi 14 anni è cambiato qualcosa?

«Credo che intanto sia cambiata la società con i suoi punti di riferimento ed è cambiato il modo di pensare alla figura di don Peppe Diana».

In che senso?

«In questi anni abbiamo cercato di recuperare il suo impegno pastorale. La sua dimensione di vita sacerdotale che non è sempre stata al centro dell'attenzione».

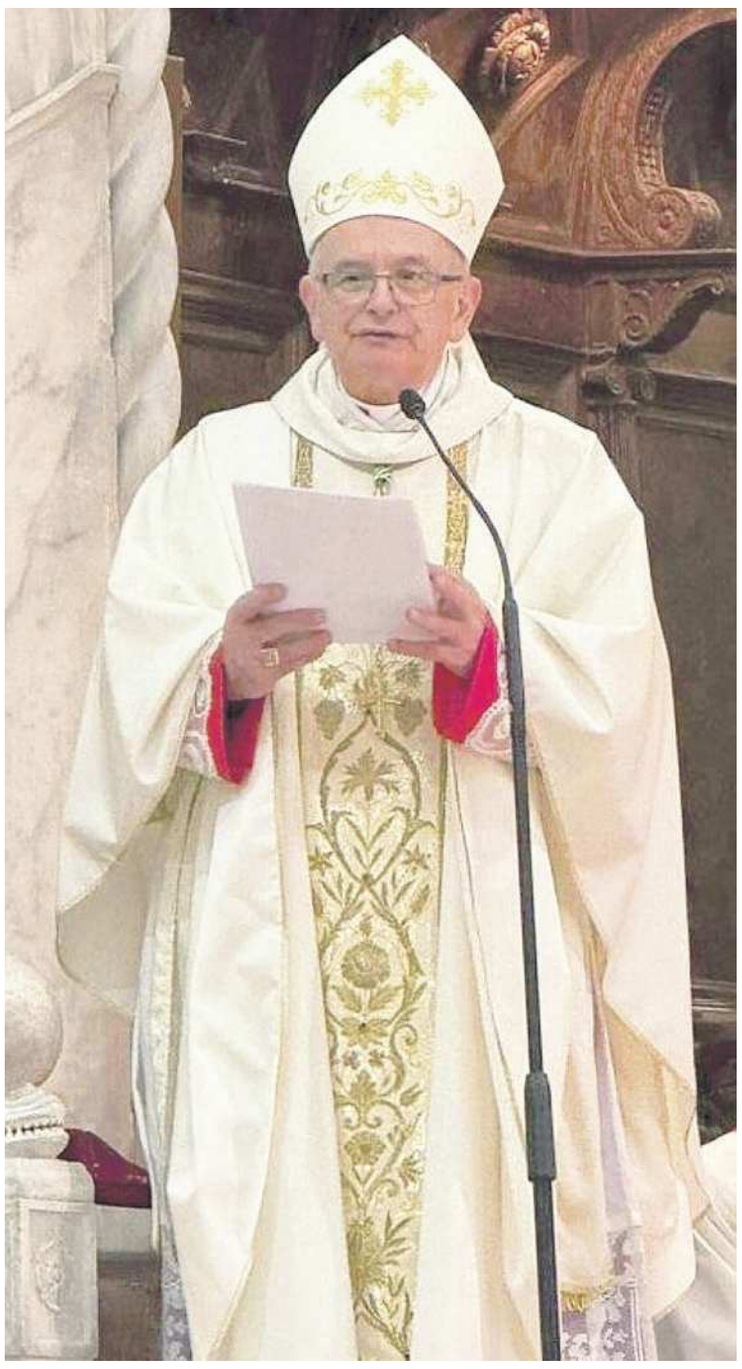
Vuol dire che di don Diana non si conosceva abbastanza della sua vocazione?

«La figura di don Peppe è stata sempre presentata nella sua veste sociale e se vogliamo, anche, nell'importanza delle sue azioni contro la camorra e questo ha fatto a lungo trascurare la radice del suo impegno, spingendoci spesso a pensarlo come l'eroe prima ancora che come il sacerdote. È stata la fede, invece, la fonte del suo impegno pastorale, profondo ed efficace, nella lotta a qualsiasi illegalità».

Dobbiamo dunque, imparare a vedere in don Diana qualcosa che forse è stato fin qui trascurato?

«Abbiamo letto i suoi scritti ed in particolare il suo profilo vocazionale, che è quel testo che il seminarista, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, redige alla vigilia della sua ordinazione per raccontare il suo cammino, la sua vocazione appunto e anche il suo orientamento sacerdotale. Ebbene, il profilo vocazionale di don Peppe è un'indiscussa testimonianza della sua profondità sacerdotale e del suo discernimento, a cui poi si è aggiunto tutto quel che è venuto in seguito e che lo ha certamente reso esemplare agli occhi di molti giovani che lo hanno conosciuto».

Possiamo dire, che tutto quello che è poi stato era dunque già scritto?



IL PRESULE Angelo Spinillo, vescovo della diocesi di Aversa

CREDO CHE CI SIA STATO UN MOMENTO DI GRANDE CONVERSIONE IN LUI, CIOÈ CHE LE COSE ANDAVANO AFFRONTATE DIVERSAMENTE

È CRESCIUTA NEGLI ANNI LA CONVINZIONE CHE IL NOME DI DON PEPPE SIA STATO FERMENTO PER MIGLIORARE LA VITA DI MOLTI

«In sintesi, potremmo certo dirla così ma ancora più approfonditamente credo che in don Diana ci sia stato un intenso momento di conversione. Credo cioè, che ad un certo punto si sia reso conto che le cose che lo circondavano dovevano essere affrontate diversamente. Era vissuto come prete in una realtà abituata a giudicare con assuefazione la violenza, fino a giustificare quasi anche l'omicidio di un innocente per non interrogarsi sugli effetti nefasti e devastanti del potere criminale. Ma poi, sono convinto, che in don Peppe ad un certo punto sia scattato qualcosa di nuovo e immenso».

Intende, con l'omicidio di Angelo Riccardo, il giovane Testimone di Geova ucciso a San Cipriano d'Aversa?

«Quella è stata la molla finale, la significativa riflessione di don Diana era cominciata con la lettura del documento "Per Amore del mio popolo non tacerò" pubblicato nel 1982 dalla Conferenza Episcopale Campana contro il fenomeno della camorra. È da quel documento rielaborato che don Peppe elaborerà "Per amore del mio popolo", il documento per il quale chiese agli altri sacerdoti della Forania di Casal di Principe la sottoscrizione e che venne poi diffuso la vigila di Natale del 1991. Quel che è poi stato in seguito, è noto».

Fu illuminato? Quel documento scritto immediatamente dopo il terremoto dell'80, dinanzi al dilagare della camorra, fu per lui profetico?

«Da quella lettura, che fino a quel momento non aveva fatto, comprese che la sua azione, doveva essere più viva, presente ed efficace e questo è tipico della vita dei Santi».

Un dato certamente fondamentale per il processo di beatificazione di don Diana, giusto?

«Il processo di beatificazione è chiesto da più parti, soprattutto da realtà impegnate nel sociale come volontari e scout ma per il percorso, non facile, va avviata un'inchiesta sulle virtù, fatta da un Tribunale ecclesiastico ad hoc per dimostrare il martirio in odio alla fede e arrivare alla beatitudine. L'inchiesta procede attraverso l'ascolto di testimonianze e la raccolta di documenti ed è presieduta dal giudice delegato del vescovo».

Non sembra immediato.

«Non lo è ma dopo 30 dall'omicidio di don Diana, il processo rientra in quelli cosiddetti storici e dunque con la necessità di tener conto non solo della storia che si dipana ai giorni nostri ma anche dei racconti passati. È indubbio che nel tempo, sia andata crescendo la convinzione che il nome di don Peppe Diana sia stato fermento per migliorare la vita di molti. È quel che accade quando si riesce ad essere d'ispirazione per nuove e più adeguate scelte di pace e giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok alla gara per i lavori a Cesa

Centri Impiego e antiviolenza nell'ex immobile del clan

La Regione Campania ha ufficialmente avviato la gara d'appalto per i lavori di realizzazione del Centro per l'Impiego presso il bene confiscato alla camorra a Cesa. I lavori di adeguamento e ristrutturazione riguardano il piano terrà dell'immobile sito in via Cavour.
Il palazzo, in precedenza, apparteneva ad un clan locale. Simbolo di riscatto e legalità, è destinato a diventare la sede di un nuovo Centro per l'Impiego, un'infrastruttura strategica per favorire l'occupazione e il rilancio economico del territorio.
«Il progetto - commenta il sindaco Enzo Guida - rappresenta un importante passo avanti nella valorizzazione dei beni confiscati alla camorra, restituendoli alla collettività con una funzione concreta e di grande utilità sociale». Nelle settimane scorse, la Regione Campania ha avviato la gara di appalto per affidare i lavori per tutti i Centri che dovranno essere realizzato compreso quello di Cesa. Negli altri piani dell'immobile, invece, a cura del Comune, beneficiario di un finanziamento regionale, nascerà un Centro Antiviolenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La marcia contro ogni violenza e soprusi «In sua memoria la ricerca di pace giusta»

LA MOBILITAZIONE

Nel 2009, a 15 anni dall'omicidio di don Peppe, Casal di Principe raddoppiò per un giorno la sua popolazione. Fu la prima volta che il territorio impattava una simile mole di persone, giunsero da tutta Italia e da altri Paesi europei. Dormirono nelle chiese, nelle palestre degli istituti scolastici, ospitati nelle case e nelle piazze. Da allora ogni anno in memoria di don Giuseppe Diana e nel suo nome di tutte le vittime innocenti della camorra, le strade di Casal di principe si riempiono di gente. La marcia della memoria e dell'impegno organizzata da sempre dal Comitato don Peppe Diana in rete con le molteplici realtà sociali specie con l'associazione Libera, è diventata nel tempo un appuntamento fisso con il desiderio di manifestare apertamente e liberamente contro la camorra e contro ogni tipo di sopruso.

Un cammino accorato di bambini, giovani e adulti sull'onda dell'insegnamento di don Peppe Diana e la certezza che la forza delle sue parole abbiano travalicato confini territoriali e temporali. Una storia mai interrotta, già nel 1995 venne costituita l'associazione "Scuola di Pace don Peppe Diana».

IL COORDINATORE

«Quella del 2009 - spiega il coordinatore del Comitato don Diana, Salvatore Cuoci - non fu la prima iniziativa, perché già per il decennale organizzammo un'intensa manifestazione al Santuario di Villa di Briano, per far memoria di don Peppe. Le occasioni di incontro cominciate già all'indomani del suo omicidio, si sono poi rinnovate di mese in mese e di anno in anno fino ad arrivare, nel 2015, alla nostra corale ed ufficiale richiesta dell'avvio del processo di beatificazione cofirmato dall'allora coordinatore del Comitato l'amico Valerio Taglione insieme ad Augusto di Meo e tra gli altri anche don Carlo Aversano ed il compianto don Paolo dell'Aversana che furono anche tra i firmatari del documento "Per Amore del mio popolo", diffuso nel Natale del 1991».

IL CARDINALE BATTAGLIA ENTRANDO NELLA CHIESA DI "SAN NICOLA" DISSE: «IL SUO ESSERE IRREQUIETO ERA SEMPLICEMENTE VIVERE IL VANGELO»

IL CORTEO La marcia nel trentennale della morte di Don Diana

«In don Peppe Diana - continua Cuoci - abbiamo sempre creduto, al di là o meno della sua beatificazione perché le sue azioni sono per noi quella santità reale che attraversa la modernità e i segni dei tempi». In memoria di don Diana, nulla è stato trascurato ma nulla sembra mai abbastanza. «La verità - chiarisce ancora Cuoci - è che don Peppe ci inquieta e ci spinge ad andare verso quel sogno di libertà che aneliamo da tempo per la ricerca di una solidale pace giusta».

A 30 anni dal suo omicidio, i tempi sono forse davvero maturi per poter avviare quel processo di beatificazione chiesto da più parti. Un percorso che non ha mai, fino a questo momento, ingranato la giusta marcia sebbene, ad onor del vero, diversi sono stati i tentativi e gli slanci di alcuni prelati. Fra questi certamente, di don Franco Picone, il parroco che prese il testimone di don Diana e che ha saputo conciliare memoria ed impegno. Due anni fa, il vescovo di Napoli Mimmo Battaglia creato cardinale lo scorso dicembre da Papa Francesco, entrando nella sacrestia della Chiesa San Nicola di Bari dove don Diana fu ucciso il 19 marzo del 1994 disse: «in questo posto dovremmo entrarvi senza calzari perché stiamo calpestando il luogo dove è morto un santo» e sottolineando il carattere irrequieto del prete casalese, aggiunse: «per don Peppe essere irrequieto significava semplicemente vivere il Vangelo e dire con tutto se stesso che Vangelo e quieto vivere sono agli antipodi, soprattutto in terre di frontiera e laddove la dignità umana è calpestata tutti i giorni».

ti.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA